

San Francesco di Sales

Via Cottolengo, 32

TORINO

24 Agosto 1918.

Carissimi,

Nell'accingermi a scrivervi queste righe, dura ancor viva in me la commozione per le solennità della inaugurazione del Tempio Votivo ai « Becchi ». Dal *Bollettino* del mese corrente avrete già appreso l'orario di quelle care funzioni, e quello di settembre vi darà notizie particolareggiate del modo come si svolsero. Certo le feste là non ebbero la grandiosità imponente di quelle del nostro Santuario di Valdocco; ma non fu per questo minore in esse il raccoglimento, il fervore, l'entusiasmo degl'intervenuti, soprattutto per le sacre memorie che in tutti destava il trovarsi in quel luogo benedetto dal Signore, dove aprì gli occhi alla luce il nostro amatissimo Padre Don Bosco. Oh, Egli dal Paradiso avrà guardato con benigna compiacenza la nostra letizia, e avrà presentato le nostre povere preghiere di quei giorni alla Vergine Santissima Ausiliatrice, appoggiandole col suo valido patrocinio. Speriamo perciò che questa nostra tenera Madre voglia esaudire il voto ardente che ispirò l'erezione di quel nuovo Tempio in Suo onore; ma non stanchiamoci di continuare, di moltiplicare le nostre suppliche a tal fine. Questa è la raccomandazione che faccio anche a voi anzi a voi in modo speciale, avendo la vostra preghiera una più grande efficacia, per i sacrifici e i patimenti ai quali va congiunta. Pregate dunque, miei carissimi, per quanto vi è possibile; e non perdetevi mai la fiducia, se anche sembra che il Signore tardi ad esaudirci.

Non occorre ch'io vi dica che nella prima Messa celebrata nel nuovo tempio vi ho raccomandati al Signore: dato il fine per cui esso fu eretto, era più che naturale ch'io pensassi a voi, miei cari figli militari, ch'io desidero tanto di veder tornare presto al fecondo apostolato salesiano, nella ristabilita e duratura concordia dei popoli in Dio.

Nuovi lutti nostri intanto debbo annunziarvi col cuore straziato: ah che pena, vederci rapire l'una dopo l'altra tante giovani speranze della nostra cara Famiglia! Ma sia adorata sempre la santa volontà di Dio: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum.*

La mancanza di spazio mi costrinse a tralasciare nella lettera precedente il cenno biografico del carissimo BIANCHETTA: a questo nome debbo qui pur troppo aggiungere quelli dei buoni Coadiutori MORTERA FRANCESCO e MIANI DOMENICO e dei Chierici RAPPINI BERNARDO, GIOANNINI BONIFACIO e PUTZU ELIGIO. Di tutti vi dirò qualche cosa, in questa lettera o nelle seguenti.

BIANCHETTA FELICE, morto il 28 maggio u. s. a Cellelager in Germania, dov'era da oltre sei mesi prigioniero di guerra, Nacque a Torino nel 1895. Studiò nelle nostre case, prima a Trino Vercellese, poi qui in Valdocco, indi a Foglizzo. Compiuto colà il noviziato e fatti nel 1911 i voti triennali, frequentò in Valsalice i Corsi Liceali e Normali, conseguendo con onore i due diplomi. Contemporaneamente faceva il tirocinio pratico negli Oratori festivi di S. Giuseppe e di S. Luigi, e più a lungo in quello di S. Francesco di Sales, dove si cattivò tutto l'affetto dei giovani e fece un gran bene, con la sua attività, giocondità e facilità di attendere a più cose nello stesso tempo. Tanto era l'amor suo per l'Oratorio festivo, che lo si sarebbe detto un Salesiano provetto, cosicchè si avevano su di lui le più belle speranze per l'avvenire.

Nell'anno scolastico 1914-915 venne addetto in qualità di assistente all'Istituto Pareggiato di S. Giovanni Evangelista; ma chiamato alle armi nel giugno, dovette abbandonare il campo del lavoro che gli era così caro. Soldato prestò servizio prima nel corpo di Sanità, poi nell'arma di Artiglieria, col grado di Sottotenente. In tale qualità prese parte ai combattimenti della fine del 1917, nei quali fu fatto prigioniero.

Nei tre anni di sua vita militare fu sempre fedele ai suoi doveri religiosi; e l'unico suo ideale era di poter divenire un vero educatore della gioventù, secondo lo spirito del Ven. Don Bosco. Egli era nato per educare, e non lasciava passare occasione per esercitarsi in questo anche fra i suoi commilitoni, e poi fra i compagni di prigionia, mettendo a profitto a tal fine le sue cognizioni ed il suo ascendente sopra di loro. Per le feste Natalizie mi scriveva da Cellelager;... « Mi trovo in questo campo e fortunatamente ho a compagni Luotti, Pavese e Borra, coi quali trascorro la maggior parte della giornata parlando di Lei, dei nostri amati Superiori, della nostra Congregazione, e affrettando col pensiero il giorno fortunato in cui potremo tornare alle incruente e ben più fruttuose battaglie dei nostri ideali... Questi anni di vita militare, se un effetto in me hanno avuto, è stato quello di riconfermarmi maggiormente nella mia vocazione... Amato Padre, voglia pregare per noi, perchè i disagi della presente nostra condizione non abbiano a guastare la nostra robusta fibra e restituire degli invalidi ». Pur troppo la sua robusta fibra doveva in breve tempo non solo infiacchirsi, ma spezzarsi per sempre, a motivo delle dure condizioni di vita!

Il caro Luotti annunciava al direttore del Collegio S. Giov. Evangelista la morte di lui con queste parole: « La sua morte fu la morte di un santo, come santa fu la sua vita intemerata, esemplarmente coerente sempre in ogni circostanza ai suoi nobili principii. Povero amico e fratello, che ti proponevi tanto bene nei prossimi anni, hai dovuto soggiacere vittima del morbo fatale. L'immenso mio dolore trova sollievo nella sola speranza ch'egli abbia raggiunto il Cielo, purificato e santificato dal grande sacrificio compiuto e accettato con forte volontà, dall'offerta della giovane sua vita, spentasi in terra straniera, senza umani conforti ».

MIANI DOMENICO, nato a Rualis (Udine) il 7 maggio 1880, entrava come Coadiutore Aspirante nella casa di Mogliano Veneto il 19 maggio 1904, segnalandovisi per un profondo spirito di fede, di pietà, di carità e di obbedienza, per l'assiduità alle pratiche in comune, e per un raccoglimento da religioso provetto. Nei due anni poi di noviziato, compiuti a Mogliano e a Schio, mostrò una carità eroica nell'assistenza degli ammalati, preparandosi così senza saperlo all'ufficio che avrebbe esercitato sotto le armi. Allo scadere dei voti triennali, fu all'unanimità ammesso ai perpetui. Intelligente di musica, coadiuvava e talora anche sostituiva il maestro nell'esecuzione del canto sacro.

Scoppiata la guerra, fu chiamato sotto le armi e destinato al servizio di sanità a Padova. Ma purtroppo una malattia contratta in servizio, per la quale aveva già avuto una lunga licenza di convalescenza, lo fece trasferire all'Ospedale di Tappa di Montegrotto (Padova), dov'egli cristianamente moriva alle ore 20 del 23 luglio scorso.

« ... Perdo in lui un grande aiuto, poichè dava il buon esempio ai miei soldati ammalati con la sua vita virtuosa, tutta di Dio..... ». Questo breve elogio del suo Cappellano è più eloquente di un lungo discorso, e ci fa comprendere quale debba essere stata la condotta del nostro bravo Coadiutore in quel campo di lavoro che gli offriva larga occasione all'esercizio della carità. Il Signore lo ricompensi!

In ben più triste ambiente moriva il caro professo triennale MORTERA FRANCESCO. Nato in Asti il 10 Ottobre 1895, entrò l'ottobre del 1908 nella nostra Casa del Martinetto per apprendervi l'arte del calzolaio, e non solo riuscì un operaio valente, ma per la sua pietà meritò che Dio lo chiamasse allo stato religioso. Il 15 novembre 1913 egli emetteva i voti triennali, e poi tornava al Martinetto per il corso di perfezionamento. Ma nel dicembre del 1914 la Patria lo chiamava al suo servizio. Dal fronte, dove fu inviato, scriveva lettere piene di affetto filiale per la nostra Pia Società e pei Superiori, e d'un vivo desiderio di tornare fra i giovani che tanto amava.

Ma purtroppo nello scorso ottobre, essendo stato destinato

E2230308

alle truppe di copertura come sergente mitragliere, cadde prigioniero e fu mandato a Wittemberg in Germania. Scrisse di là due volte; poi non ricevemmo più nulla. Si fecero allora lunghe pratiche per avere sue notizie; alfine un breve comunicato ci annunciava la sua morte, senz'altri particolari.

RAPPINI BRENERDO, chierico professo perpetuo, sottotenente mitragliere, cadde il 13 luglio scorso, sfraccellato da una granata, la quale non gli lasciò più che il tempo di rinnovare al Signore l'offerta generosa della sua esistenza.

Nacque egli a Castel d'Argile (Bologna) il 16 settembre 1892. Fece il ginnasio nel nostro collegio di Bologna, fu novizio nostro nel 1908, e nel 1913 venne inviato prima nella casa di Bologna poi in quella di Faenza. Di qui ce lo tolse la guerra; fece servizio dapprima in sanità, ma più tardi dovette fare il corso allievi ufficiali, e fu assegnato a una compagnia di mitraglieri. « Ufficiali e soldati - scrive il suo Cappellano - tutti gli volevano bene, e la sua perdita è oggi di lutto e di schianto per tutti. Seppe colle parole e coll'opera fare onore alla Congregazione Salesiana a cui apparteneva, e riscosse da tutti una stima illimitata.

Il suo direttore nella lettera mortuaria aggiunse ch'egli seppe anche conservarsi, sotto ogni rispetto, un vero figlio di D. Bosco: « Non potrò certo dimenticare la sua pietà e purezza, la semplice confidenza colla quale continuava a darmi conto di sé, lo spirito di povertà che gli suggeriva risparmi e gli faceva chiedere il permesso per ogni spesa che dovesse fare: lo zelo per rendersi sempre più utile alla Congregazione, studiando perfino in tricea a prepararsi a nuovi esami, cui l'avevano invitato i Superiori ».

Dei due chierici Gioannini e Putzu non mi è possibile per ora dirvi nulla; ma ho voluto farvene subito i nomi, perchè anche a loro vogliate dare il vostro fraterno tributo di preghiere e suffragi.

Per questa volta dunque faccio punto, riservandomi di parlarvi di loro più a lungo nella prossima mia.

La Madonna Santissima Ausiliatrice vi benedica tutti, e proteggendovi in ogni pericolo dell'anima e del corpo, vi conservi all'affetto del vostro

Aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera